

# È resa dei conti tra i 5 Stelle E Grillo attacca Letta

- Oggi e domani si riuniscono i gruppi parlamentari sul caso dei dissidenti
- Sul blog nuovo post contro l'austerità

RACHELE GONNELLI  
ROMA

La riunione del gruppo del Senato dei Cinque Stelle è fissata per questo pomeriggio e c'è chi è pronto a scommettere che «voleranno gli stracci». Anche se, in realtà, tutto ciò che doveva volare è già volato, le critiche alla linea ufficiale e le reprimende contro i dissidenti, persino le offese a forza di «vaffa» tra grillini, si sono già consumate sui social network e sui giornali in questi giorni. Resta a ben vedere soltanto la possibilità di interventi di censura, di punizione, di cacciata.

Fuoriuscite volontarie non sono invece probabili, rinviate in attesa di vedere le evoluzioni del quadro politico all'indomani del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Nella riunione congiunta dei gruppi di Camera e Senato, convocata per domani, c'è stata un'aggiunta all'ordine del giorno dell'ultimo minuto. Oltre a parlare dei lavori parlamentari nelle varie commissioni e dei banchetti contro le riforme costituzionali da organizzare dal 6 settembre, è stato aggiunto, in termini sibillini, il tema «chiarimenti in merito a dichiarazioni e simili».

L'ex capogruppo a Palazzo Madama Vito Crimi sostiene che in ogni caso «non ci saranno espulsioni». Ancor meno sarebbe prevista una scissione di due, sette o quindici parlamentari più disponibili a collaborare ad un eventuale altro governo con una maggioranza di centrosinistra. Crimi però vorrebbe anche che d'ora in avanti «chi esprime opinioni polemiche» premettesse in ogni caso di essere contrario ad una alleanza con il Partito democratico o a un Letta-bis. Una sorta di centralismo democratico preventivo. La conta dei nomi in base alle indiscrezioni dell'euro-parlamentare dell'Italia dei Valori Sonia Alfano sulla consistenza della pattuglia di parlamentari grillini pronti a uscire in disaccordo con la linea di Grillo e Casaleggio per un voto anticipato con il Porcellum - i dissidenti per lei



FOTO MAURO SCROBIGNA / L'ESPRESSO

sarebbero «ben oltre i dieci, direi 15», - non è piaciuta a nessuno. Specialmente ai grillini chiamati in causa che ora rischiano di finire in una lista dei sorvegliati speciali o peggio. Già i due senatori più dialoganti con la sinistra, l'italo-venezuelano Luis Alberto Orellana e il siciliano Francesco Campanella, sono stati oggetto di attacchi da parte di militanti su Facebook del tipo «dimettiti» o «scommetto cento euro che alla fine che ti espellono». Colpevoli di continuare a ritenere che sia sbagliato insistere a voler andare al voto subito, anche con l'attuale legge elettorale viziata di incostituzionalità.

Il capogruppo alla Camera dei Cinque Stelle, Riccardo Nuti, ha affidato al-

le telecamere di Sky Tg24 quella che ieri ha protocollato come «posizione M5S sulla legge elettorale» che si riassume in due battute: «Voi vi fareste riscrivere il codice penale da Riina e Provenzano?» e «vogliono fare il superPorcellum». Nell'intervista se la prende anche con il Presidente Giorgio Napolitano per la nomina dei quattro senatori a vita, con una lettura che colloca queste nomine nella prospettiva di un Letta-bis. Per Nuti «non si capisce perché chiedere il bis» a un governo che lui giudica «di impresentabili» e vede come un «matrimonio d'inciuco dopo un lungo fidanzamento», tra Pd e Pdl. Questa è la linea ufficiale a cui attenersi, senza deroghe. Alcuni militanti sui blog del Movimento spiegano di essersi convinti che con il Porcellum non c'è bisogno di ottenere il 51 per cento, basta vincere in Sicilia e in Lombardia.

Ieri sul blog più famoso, il «blog dei blog», unica palestra di discussione ammessa per i pentastellati, il diario virtuale di Beppe Grillo, è apparso un nuovo post, di natura però non direttamente politica, ma economico. Corredato dalla foto inquietante di manichini appesi al soffitto, un'opera dell'artista cinese Zhang Dali, il messaggio si intitola «L'Italia a testa in giù». Ed è tutto volto a dimostrare che non c'è alcuna ripresa economica, mentre «è bastato un rallentamento della decrescita - il Pil a -0,2 - per far suonare le fanfare della ripresa al governo Letta promettendo una uscita dalla crisi che è invece lontana».

Si tratta di una analisi macroeconomica che non sembra farina del sacco dell'ex comico, non utilizza il solito linguaggio a base di «vaffa» e nomignoli. Non cita neanche il vecchio cavallo di battaglia contro l'euro, per la fuoriuscita dalla moneta unica in virtù di una «sovrannità monetaria». Si limita a prendere a bersaglio la politica dell'austerità a livello europeo e in particolare il Fiscal compact, criticando, ma solo *en passant*, la sostituzione dell'Imu con la Service tax come misura senza effetti considerevoli sulla ripresa dei consumi. Chiude: «È chiaro perché Letta punti a non oltre il 2015 nelle più rosee previsioni di vita del governo. Andare oltre tale data significa mettere sul tavolo temi ben più complessi di come cancellare l'Imu sulla prima casa». Un Grillo inedito che sembra voler recuperare a sinistra.



Roberto Maroni, segretario Lega Nord

## Maroni e la sua Lega di nuovo contro Napolitano

CATERINA LUPI

«Napolitano fa politica, e la nomina dei quattro senatori a vita, che sono una vergogna italiana, lo testimonia»: il segretario della Lega Nord, Roberto Maroni, torna all'attacco del presidente della Repubblica, accusandolo di «fare politica» pensando di sottrarre voti al centrodestra, assicurando così una nuova maggioranza nel caso cada il governo. Naturalmente offende anche i quattro senatori a vita appena nominati, personaggi del mondo della scienza e della cultura come Abbado, Rubbia, Elena Cattaneo e Renzo Piano.

Maroni ha parlato a Udine, a margine di una manifestazione del Carroccio: «Il messaggio a Berlusconi e al Pdl è chiaro - ha spiegato il leader della Lega -: «Se fate cadere il governo ne è pronto un altro con il sostegno appunto dei senatori a vita». Questo, secondo Maroni, sarebbe il messaggio «politico» mandato dal Quirinale. «Noi - ha continuato l'ex ministro dell'Interno - non siamo d'accordo, meglio andare al voto subito, perché la sovranità appartiene al popolo e non ai rappresentanti delle istituzioni».

Un altro tema scelto dai leghisti per criticare il presidente della Repubblica è quello dell'Imu. È da sabato, infatti, che vanno ripetendo che Napolitano avrebbe firmato il decreto senza coperture economiche. E anche ieri a Udine Maroni torna sull'argomento: «Il decreto sull'Imu si sta rivelando senza coperture e questo creerà maggiori difficoltà ai sindaci», il segretario ha poi ricordato ai militanti che «la Lega si è sempre battuta per l'abolizione dell'Imu», ma che «il governo Letta è ancora peggio del governo Monti».

Quanto all'ipotesi che possa nascere un Letta bis, Maroni ha ribadito di preferire le elezioni anticipate. E qui si inserisce la provocazione, ma forse non solo quella, di Umberto Bossi che ha lasciato intendere una possibile alleanza con il Movimento Cinque stelle, tanto più dopo la giravolta a favore del Porcellum compiuta da Grillo per andare a votare subito. Una tesi caldeggiata anche da Roberto Calderoli e che potrebbe prevedere un divorzio dall'alleanza di sempre, il Pdl.

Maroni ha parlato di tutto, anche delle possibilità di un intervento militare in Siria, sul quale lui e il suo partito sono nettamente contrari: «Andare in Siria sarebbero solo disastri. Si spenderebbero - ha precisato - un sacco di soldi, ma non si risolverebbe nulla. Si rischia un altro Iraq e un'altra invasione di profughi come avvenne l'anno scorso». Secondo Maroni «noi non siamo i gendarmi del mondo, dobbiamo risolvere i problemi nostri e ne abbiamo tanti. Se Obama vuole intervenire lo faccia, ma l'Italia deve stare fuori».

o morbida. Non solo da parlamentare, ma anche da giurista, mi sono posta nella disponibilità di sentire le ragioni dell'altra parte, del Pdl, ma non ne ho trovata una convincente». È necessario ora fare una legge elettorale che, quando si andrà a nuove elezioni, eviti si riproduca una situazione di ingovernabilità, non tolga ai cittadini la possibilità di scegliere, non crei di nuovo una maggioranza diversa alla Camera e al Senato. Lei ora dice: «Partiamo da zero. Ragioniamo a schema libero».

sia un problema politico generale, non solo, cioè, dei moderati. E se è tale, su di esso non può non interrogarsi anche un partito nazionale come il Pd.

Come è stato efficacemente detto, oggi bisogna costruire una sinistra più larga, non più piccola, capace di aprirsi in molteplici direzioni. Muovendo di qui - cioè dalla consapevolezza delle proprie ragioni - bisogna dunque riuscire a pensare a uno schieramento riformatore che sia capace di intercettare anche quei ceti e quelle forze interessati, pur nell'ambito di scelte moderate, a una prospettiva di progresso dell'Italia e dell'Europa: forze e ceti che non trovando alternative politiche sono rimaste chiuse per vent'anni nella camicia di ferro del berlusconismo, e che dalla crisi sociale sono state fortemente spiazzate, a tutti i livelli, compresi quelli identitari. È un problema da affrontare in chiave europea, costruendo uno spazio politico nuovo ed allontanando con nettezza le sirene neo-dorotee. Ce ne sono le condizioni e le possibilità, se si sviluppa un'iniziativa politica adeguata. Ma se non si riesce ad aprire varchi anche in questa direzione il berlusconismo rischia di sopravvivere a Berlusconi.

# Monti e Casini, lite senza fine

- I due leader sognano un'Opa sul centrodestra Ma intanto si contendono i (pochi) parlamentari

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Monti e Casini ormai sembrano concordare solo su un punto: e cioè che la crisi del berlusconismo apre «praterie per esperienze centriste e moderate». Il matrimonio tra Udc e montiani, del resto, nello scorso dicembre, era nato proprio su questa base: costruire una zattera per i delusi del berlusconismo, i dirigenti politici come l'attuale ministro Mario Mauro ma soprattutto gli elettori. L'esperienza non è andata nel migliore dei modi e ora i due leader sono in guerra permanente.

Un convegno di venerdì scorso nato ad Avellino, che ha avuto come ospite d'onore proprio il Professore, ha segnalato una volta di più come le strade dei due siano sempre più divise. «Rispetto a una prima fase di innamoramento devo dire che adesso mi trovo a disagio proprio con l'Udc», ha detto l'ex premier dal palco. E ancora: «Se qualcuno è a disagio nei gruppi di Scelta civica è libero di andare. E per chi, non più interessato all'esperienza dell'Udc, vuole entrare in Scelta civica

la porta è aperta». Concludendo: «Non ha senso pensare alla fusione dei due partiti». Casini dal palco ha replicato a muso duro: «Non ho capito la logica dell'intervento». Ma dietro le quinte lo scontro ha assunto toni ancora più aspri, fino a spingere il leader Udc a diramare una nota piccata: «Chi guida un'impresa collettiva deve avere la necessaria dose di serenità e non alimentare piccole polemiche incomprensibili per i cittadini».

Il sodalizio nei gruppi parlamentari tra Udc e Scelta civica si avvia dunque alla fine. E tra i due schieramenti è aperta la caccia ai deputati e senatori incerti: Casini punta ai cattolici delusi dopo che Monti ha silurato il coordinatore Olivero e ha stretto un patto con il gruppo di Montezemolo. Monti, dal canto suo, con quell'invito esplicito ha

...  
**Il Prof invita i delusi dell'Udc a passare con lui. Gli uomini di Casini: «È solo un dilettante»**

lanciato la sua Opa sull'Udc, o quel che ne resta dopo un risultato elettorale assai poco brillante. In gioco c'è la sopravvivenza politica del partito, come ha detto Ciriaco De Mita nel corso della due giorni di Avellino. A poco sono serviti i tentativi di Mario Mauro di ricucire le divisioni. Antonio Pedrazzoli, dell'Udc, la mette giù dura: «Il Professore è stato una eccellenza nel campo universitario, ma in politica è un dilettante assoluto». «Ora ha anche l'ardire di invitare coloro i quali sono parte dell'Udc ad aderire a Scelta Civica, un "non partito" senza alcuna organizzazione territoriale e che ha dimostrato tutte le sue debolezze in pochi mesi di vita». E Maurizio Ronconi: «Monti sembra molto più impegnato a fare il guastatore dell'alleanza con l'Udc che a definire un orizzonte di impegno per i moderati».

Se dunque le praterie al centro sembrano aprirsi, le strategie dei potenziali partner collidono. E non sembrano una buona base per costruire quel nuovo centrodestra auspicato da Monti dopo la (assai improbabile) uscita di scena del Cavaliere. Il disegno è quello di un centrodestra moderato e liberale, saldamente ancorato al Ppe e dovrebbe coinvolgere anche le colombe del Pdl. Ma, almeno per ora, sembrano solo progetti disegnati sulla sabbia.